

visitarono soprattutto per razziarne gli abitanti e trasportarli schiavi in Europa con qualche altra povera merce raccolta quà e là.

La diffidenza degli indigeni insulari, chiamati “*Guanci*” verso i navigatori europei divenne una costante e sovente lo sbarco sulle coste canarie veniva contrastato a colpi di sasso e di bastone, le sole armi di cui disponevano quegli indigeni. La sollevazione degli abitanti di La Gomera, nel 1484, contro il tentativo di Hernan Peraza di sbarcare per ridurre in schiavitù parte di quella popolazione è un episodio della resistenza e della difesa dei “*Guanches*” alle prepotenze spagnole.

Già negli anni 1433 e nel 1435 Papa Eugenio IV aveva proibito, con due bolle, ai principi cristiani ed ai loro sudditi di attentare alla libertà degli indigeni, ordinando di rimettere in libertà gli schiavi di cui si fossero impadroniti. Si trattava di buone intenzioni destinate a rimanere sulla carta ancora per qualche secolo...

Tra le tante rotte che dalle Canarie puntavano verso l'Europa c'era anche quella verso Genova, una “*rotta dello zucchero*”, che toccava prima Siviglia, i porti mediterranei della Spagna, quelli delle Baleari.

I Genovesi si erano installati alle Canarie all'indomani della conquista spagnola sul finire del 1400 e vi avevano fatto prosperare l'industria dello zucchero, prodotto del quale tennero per quasi un secolo un monopolio europeo. Lungo la “*rotta dello zucchero*” si muovevano anche altre merci, compresa la mercanzia umana.

Si ha, ad esempio, notizia di un mercante di schiave circasse, russe, bulgare, famose per la loro carnagione chiara, che operava a Genova. Il mercante era un maiorchino installatosi all'ombra dei palazzi della “*ripa maris*.” Dal porto di Maiorca le schiave orientali prendevano la via della Spagna e quindi proseguivano per altre destinazioni europee.

Negli atti genovesi il maiorchino compare con il nome significativo di “*Fontecoperta*”, come dire un Signor Nessuno o il Signor Nessuno. Un altro mercante delle Baleari aveva acquistato a Genova tre schiavi provenienti dalle Canarie: una “*Caterina mora delle Canarie*” nel 1468,

un “*Janicho, canario di anni 30*” nel 1471 ed una “*Lucia di anni 25*” nel 1475.

Il “*Fontecoperta*” aveva venduto, nel 1463, un altro schiavo canario a un Doria.

Nel 1488 uno Spinola, delle più importanti famiglie genovesi, come del resto il Doria precedente, vendette una sua giovane schiava canaria che si chiamava Caterina di soli 14 anni, ad un mercante di Siena. La giovane schiava canaria aveva “*un segno di colore quasi verde sotto il mento ed una piccola croce sulla faccia, sotto l'occhio destro.*”

Un mercante di schiavi genovese, della famiglia degli Usodimare, che aveva preso il falso nome di “*Otobo de Mar*” (uccello di mare, n.d.r.) operava a Valencia nel 1491 dove arrivarono i primi schiavi canari procedenti dall'isola di Tenerife. Il genovese operava assieme ad altri mercanti suoi concittadini, in aggiunta a senesi e francesi.

Grazie all'intervento dei Re Cattolici il commercio di schiavi tratti dalle isole Canarie venne ben presto a cessare, poichè si era stabilito che gli abitanti di quelle località avevano un'anima e potevano esser convertiti alla religione cristiana come uomini (e donne) liberi.

In breve tempo i mercanti di schiavi europei si rivolsero alle coste atlantiche dell'Africa dove compivano ampie razzie e ammassavano, provvisoriamente, le loro vittime nelle Canarie, prima di farle proseguire verso i mercati europei e verso quelli americani.

Fu in quelle isole che Colombo, prima di affrontare la sua prima traversata atlantica, riscattò uno schiavo nero chiamato “*Juan de las Canarias*” e lo imbarcò su una delle tre caravelle. Al termine del viaggio anche a “*Juan*” venne attribuito il salario di 2666 “*maravedis*”, uguale a quello del marinaio genovese “*Jacome il rico*” come ricorda il Taviani. Il pagamento di un salario testimonia come il negro canario fosse stato trattato e pagato come un uomo libero.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Le notizie sono tratte dallo studio di Charles VERLINDEN, *La esclavitud en Canarias*, in Actas de Cultura canario-americana, Ed. Casa de Colòn-Cabildo Insular de Gran Canaria, Las Palmas de Gran Canaria.

